

# CRONACHE CERETANE

a cura di

Vincenzo Bellelli • Alessandra Coen • Alessandro Conti

Laura M. Michetti • Marina Micozzi



EDIZIONI QUASAR

# CRONACHE CERETANE

Atti del Seminario sulla storia degli scavi e delle collezioni archeologiche disperse  
Viterbo, 30 marzo – Cerveteri, 21 aprile – Roma, 27 maggio 2023

A cura di

Vincenzo Bellelli, Alessandra Coen, Alessandro Conti, Laura M. Michetti, Marina Micozzi

Comitato scientifico:

Vincenzo Bellelli, Alessandra Coen, Alessandro Conti, Fernando Gilotta, Laura M. Michetti,  
Marina Micozzi, Alessandro Naso, Valentino Nizzo, Maria Antonietta Rizzo, Rossella Zaccagnini

Segreteria di redazione:

Daniele Rossetti

PACT – Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia

Manuela Bonadies

Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Serie del Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia

*Saggi e Atti*

I

con il patrocinio di

ISTITUTO NAZIONALE  
DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI



© Roma 2025, Edizioni Quasar di Severino Tognon S.r.l.  
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma - tel 0685358444  
email: [info@edizioniquasar.it](mailto:info@edizioniquasar.it)

ISBN 978-88-5491-577-0

Finito di stampare nel mese di marzo 2025

# Indice

VINCENZO BELLELLI <i>Premessa</i>	5
VINCENZO BELLELLI, ALESSANDRA COEN, ALESSANDRO CONTI, LAURA M. MICHETTI, MARINA MICOZZI, <i>Cronache ceretane: un'introduzione</i>	7
<b>Parte prima</b> <b>Dall'archeologia romantica a Porta Pia</b>	
Maurizio SANNIBALE <i>Cerveteri e il Museo Gregoriano Etrusco</i>	13
Cécile COLONNA <i>De Caéré à Paris : les vases des fouilles Torlonia de 1835 au Cabinet des Médailles</i>	27
Simone GROSSO <i>La "disastrosa attività della Duchessa di Sermoneta" nel territorio ceretano. Tra scoperte, dispersione e "gravissimo e irreparabile danno della scienza archeologica"</i>	37
Françoise GAULTIER <i>À propos de la date et du lieu de découverte du sarcophage des Époux de la collection Campana : l'état de la documentation</i>	47
Michele BENUCCI, Susanna SARTI <i>L'antica Caere nel Museo Campana a Roma</i>	57
Rita COSENTINO <i>Saccheggio, commercio, collezione: dall'olpe di Bruxelles agli scavi Boccanera del 1881</i>	71
Laurent HAUMESSER <i>Grands voyageurs céretains. Les pithoi et braseros de la collection Campana</i>	89
Christian MAZET <i>Cerveteri a Palazzo Farnese? I vasi del dono Castellani nella collezione archeologica dell'École française de Rome</i>	101
Giulio PAOLUCCI <i>Da Augusto Castellani a Gaetano Chierici: materiali da Cerveteri a Reggio Emilia</i>	109
Fabio COLIVICCHI <i>"Un prete, un avvocato e un mercante di campagna". Gli scavi ottocenteschi nella Vigna Marini Vitalini</i>	121
Lisa PIERACCINI <i>(Dis)Embodied Etruscans and Symbolic Female Agency from Ancient Caere to California in the Phoebe A. Hearst Museum</i>	131
<b>Parte seconda</b> <b>Nel segno di Raniero Mengarelli</b>	
Fabrizio VISTOLI <i>"...di archeologia ne conosco molto più di molti miei colleghi... patentati". Spunti per una biografia intellettuale di Raniero Mengarelli</i>	139

Maria Antonietta RIZZO <i>Gli scavi di Raniero Mengarelli nella necropoli della Banditaccia. Il lungo cammino dalla ricostituzione dei contesti alla pubblicazione</i>	153
Maria Letizia ARANCIO, Orlando CERASUOLO, Nicoletta INSOLVIBILE <i>La necropoli del fondo Chiani in contrada Sorbo e i nuclei funerari limitrofi. Dalle ricerche di Raniero Mengarelli alle indagini della Soprintendenza (1910-1999)</i>	179
Laura D'ERME <i>Raniero Mengarelli a Cerveteri. La ricerca archeologica e la tutela del territorio</i>	193
Simone GROSSO <i>Ritorno alle origini di Caere. La ripresa degli studi sulla necropoli di Cava della Pozzolana</i>	201
Luca BIANCHI <i>Avventure di una stipe. I materiali del santuario del Manganello al Museo di Cerveteri (scavi Mengarelli)</i>	211
Paola PORRETTA <i>Raniero Mengarelli e la creazione di un inedito paesaggio di rovine. Gli scavi, i restauri, il giardino e gli accessi all'area archeologica della Banditaccia di Cerveteri</i>	221
Laura M. MICHETTI, Alessandro CONTI <i>Dopo Mengarelli. Caere e il suo territorio nelle ricerche di Massimo Pallottino e Giovanni Colonna tra Soprintendenza e Università: tutela, ricerca e formazione</i>	231
<b>Parte terza</b>	
<b>Caere nella seconda metà del '900. Tutela, ricerca e valorizzazione</b>	
Anna Maria MORETTI SGUBINI <i>L'attività di Mario Moretti a Cerveteri e lo scavo e il restauro del "Nuovo Recinto" della Banditaccia</i>	247
Maria Antonietta RIZZO <i>Gli scavi Lerici al Laghetto tra vecchie e nuove acquisizioni</i>	261
Martin BENTZ, Alessandra COEN, Fernando GILOTTA, Marina MICOZZI <i>La necropoli di Monte Abatone dalle indagini della Fondazione Lerici ai nuovi scavi: verso una ricomposizione del quadro culturale</i>	279
Maria Raffaella CIUCCARELLI <i>Gli scavi Lerici 1960-1962 nella necropoli della Banditaccia-Bufolareccia</i>	297
Giovanna BAGNASCO GIANNI, Cristina RIDI <i>L'Università degli Studi di Milano e la Collezione Lerici alle Civiche Raccolte: stato dell'arte e prospettive</i>	307
Alessandro NASO, Andrea ZIFFERERO <i>Il Gruppo Archeologico Romano a Cerveteri: ricerche di superficie e scavi</i>	319
Marco ARIZZA <i>Il CNR a Caere tra gli anni '80 e oggi. Percorsi di conoscenza e valorizzazione</i>	331
Caterina De ANGELIS <i>Le ricerche CNR di Giuliana Nardi nell'area della città</i>	341
Rossella ZACCAGNINI, Daniele F. MARAS <i>Rientri d'eccezione. Il materiale ceretano recuperato dalle forze dell'ordine e dalla diplomazia culturale</i>	357
Claire LYONS <i>Etruscan Art at The Getty: Caere Connection</i>	375

## Premessa

Questa pubblicazione inaugura la serie “Saggi & Atti” del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia (Pact), il nuovo istituto autonomo del Ministero della Cultura creato nel 2021. Nella serie confluiranno saggi monografici e atti di convegno incentrati su temi riguardanti in maniera più o meno diretta il prezioso patrimonio storico-archeologico custodito, gestito e valorizzato dal Pact, in primis il sito Unesco “necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia”.

Ospitando oggi la puntata ceretana delle Cronache, e nel prossimo futuro i risultati di ricerche individuali o collettive di argomento ceretano o tarquiniese, il Pact intende affermare il suo ruolo di polo culturale e il suo impegno nel progresso scientifico sulla civiltà etrusca. Tra i volumi di prossima uscita, si ricordano gli Atti del convegno “Cerveteri, Roma, Tarquinia. In ricordo di Mauro Cristofani e Mario Torelli” (Cerveteri/Tarquinia, 2023).

Vincenzo Bellelli

Direttore del Parco archeologico di Cerveteri e Tarquinia



## Cronache ceretane: un'introduzione

VINCENZO BELLELLI, ALESSANDRA COEN, ALESSANDRO CONTI,  
LAURA M. MICHETTI, MARINA MICOZZI

Proseguendo un percorso iniziato nel 2022 con Vulci<sup>1</sup> e con la mostra *Vulci: il patrimonio disperso e ritrovato. Dalle ricerche ottocentesche al digitale*, tra marzo e maggio del 2023 il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma (A. Conti, L.M. Michetti), con le Università della Tuscia (M. Micozzi) e di Urbino (A. Coen) e il Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia (V. Bellelli), in collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e la Soprintendenza ABAP per la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale e con il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, ha organizzato le *Cronache ceretane*, con l'obiettivo di affrontare il tema delle ricerche e della dispersione del patrimonio archeologico di Caere.

Come Vulci, infatti, anche Caere, tra le grandi città etrusche, ha sofferto da un lato delle complesse vicende degli scavi ottocenteschi, dall'altro del problema della dispersione del suo patrimonio archeologico connesso alla piaga degli scavi clandestini che hanno provocato il saccheggio di contesti di primaria importanza e la migrazione all'estero di reperti eccezionali, provocando la perdita (in alcuni casi irrimediabile) di dati fondamentali per una corretta lettura storica di una delle città più importanti del Mediterraneo antico.

Un comitato scientifico costituito *ad hoc* e composto, oltre ai curatori del presente volume, da Fernando Gilotta, Alessandro Naso, Valentino Nizzo, Maria Antonietta Rizzo e Rossella Zaccagnini, si è attivato nel coinvolgere studiosi italiani e stranieri, di diversa formazione, di differenti generazioni e appartenenti a istituzioni museali e strutture ministeriali, oltre che a università e centri di ricerca, che sotto diversi aspetti hanno affrontato questo tema, specie tramite il recupero, lo studio filologico e la valorizzazione della documentazione d'archivio relativa agli scavi condotti nei secoli scorsi nelle necropoli e nell'area urbana della città, giungendo in molti casi a ricontestualizzare materiali dispersi, e aggiungendo piccoli o grandi tasselli alla ricostruzione della storia di Caere.

Il seminario è stato articolato in tre giornate, incentrate su temi diversi e ospitate dall'Università della Tuscia (*Dall'archeologia romantica a Porta Pia*, 30 marzo 2023), dal Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia (*Nel segno di Raniero Mengarelli*, 21 aprile 2023) e dal Museo delle Antichità Etrusche e Italiche del Polo Museale Sapienza (*Caere nella seconda metà del '900. Tutela, ricerca e valorizzazione*, 27 maggio 2023). In questa ultima sede, è stata allestita per l'occasione la mostra *Caere. Storie di dispersione e di recuperi* (a cura di C. Carlucci, A. Conti, L.M. Michetti e R. Zaccagnini), a coronamento del percorso delle *Cronache* e in ideale continuità con quanto fatto per Vulci, nell'intento di sensibilizzare un pubblico più vasto, incluso quello degli studenti universitari, sul tema cruciale della dispersione del patrimonio archeologico e condividere le diverse attività di studio, tutela, valorizzazione e comunicazione portate avanti da diversi enti e istituzioni, spesso in stretta collaborazione con il Nucleo Tutela Patrimonio dei Carabinieri e la Guardia di Finanza, allo scopo di richiamare sempre più l'attenzione sulla necessità per la comunità tutta e le singole comunità locali di tutelare e proteggere i propri beni culturali.

I contributi raccolti rispecchiano l'articolazione del seminario e consentono di seguire l'evolversi della ricerca archeologica a Caere dai fermenti romantici della prima metà dell'Ottocento alle numerose attività di tutela e valorizzazione portate avanti nella seconda metà del secolo scorso da Uffici periferici di Ministero, Università, Enti di ricerca e associazioni di volontariato come il GAR.

La prima sezione, *Dall'archeologia romantica a Porta Pia*, raccoglie i contributi dedicati alle ricerche del periodo preunitario, in quello Stato Pontificio che fu al contempo luogo della prima regolamentazione delle attività archeologiche sul suolo italiano, ma anche, secondo la definizione di Rita Cosentino, "Eldorado di antiquari, collezionisti e mercanti" che, con le loro spregiudicate attività di scavo, produssero grandi scoperte, ma spesso altrettanto consistenti danni al patrimonio archeologico.

Direttamente nell'atmosfera del periodo ci porta il contributo di Maurizio Sannibale, che apre con la scoperta della Tomba Regolini Galassi, che, già nel 1836, consacra Cerveteri tra i più impor-

1 Con il ciclo di seminari *Cronache vulcenti – Chroniques vulciennes* organizzati a Roma tra il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche del Polo Museale Sapienza e l'École française de Rome e con il patrocinio dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, editi in due volumi a cura di A. Conti, C. Mazet e L.M. Michetti: *Chroniques vulciennes, 1. De l'âge d'or des fouilles à la création du service de tutelle des monuments*, in *MEFRA* 135/1, 2023; *Chroniques vulciennes, 2. Histoires des fouilles, dispersions patrimoniales et horizons numériques*, in *MEFRA* 135/1-2, 2023.

tanti siti etruschi e ne porta la fama a livello europeo. La successiva analisi della formazione della collezione ceretana del Museo Gregoriano Etrusco ci presenta una varia galleria di collezionisti e “cercatori di antichità”, i cui nomi fanno ormai parte della storia e dell’epopea della scoperta della Caere etrusca. Al più celebre tra loro, il Marchese Giovanni Pietro Campana, sono dedicati ben tre contributi, che illustrano diverse fasi e sfaccettature della figura e dell’attività di un personaggio che ha legato indissolubilmente il suo nome a Cerveteri. Michele Benucci e Susanna Sarti, attraverso i documenti relativi ai suoi scavi, alle relazioni con personaggi coevi e ai rapporti non sempre lineari con il Camerlengato, ricostruiscono la formazione della grandiosa collezione ceretana e la sua dislocazione nelle residenze romane del Marchese, dove poteva essere ammirata prima della caduta in disgrazia del proprietario. Ai materiali del Museo Campana, ma nella fase successiva alla diaspora che li portò ad arricchire le sezioni etrusche dei maggiori musei europei, sono dedicati gli altri due contributi. Françoise Gaultier ritorna sulla questione del rinvenimento del sarcofago degli Sposi del Louvre e, rileggendo la documentazione, ritiene di poterne fissare la data nei primi mesi del 1846; Laurent Haumesser presenta i risultati di un’indagine ancora in corso, sulle tracce della nutrita collezione di *pithoi* e bracieri che il Campana aveva riunito nel deposito di Via Margutta, ricostruendone la storia collezionistica tra Parigi, San Pietroburgo e numerosi musei minori di Francia, fino all’allestimento di alcuni pezzi nella nuova sezione etrusca del Louvre.

Altri contributi fanno luce su figure e avvenimenti sinora meno noti.

A Parigi i materiali della Collezione Campana erano stati preceduti, già dal 1845, da una ventina di vasi rinvenuti nella necropoli di Monte Abatone durante gli scavi condotti nel 1835 da Ettore Pietro Visconti per conto del principe Torlonia, il quale ne fece poi dono al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale de France. I motivi del dono sono descritti come una sintesi di ragioni scientifiche e diplomatiche nel contributo di Cécile Colonna, che ne presenta la ricontestualizzazione.

Un altro capitolo poco conosciuto delle ricerche ottocentesche è illustrato da Simone Grosso, che ricostruisce, sulla base di dati d’archivio, gli scavi condotti dalla duchessa di Sermoneta tra il 1837 e il 1842, ipotizzando l’identificazione di alcuni dei materiali rinvenuti con oggetti attualmente conservati in collezioni museali.

Proprio la ricontestualizzazione di un pezzo celebre come l’olpe di Bruxelles con *prothesis* di Achille della collezione de Ravestein, nel Musée du Cinquantenaire a Bruxelles, seguita al ritrovamento di alcuni frammenti di bucchero a rilievo nell’area del Tumulo di Campo della Fiera, è lo spunto da cui prende le mosse il documentatissimo contributo con cui Rita Cosentino ricostruisce le tappe della ricerca nella necropoli della Banditaccia, dagli inizi al 1881, traghettandoci dall’amministrazione pontificia a quella del nuovo stato unitario. In questo periodo il mercato antiquario romano è dominato dai membri della famiglia Castellani, Augusto e Alessandro. Al primo si deve, nel 1879, il dono all’École française de Rome di un lotto di trenta vasi di provenienza ceretana, da usare come supporto didattico per le lezioni di archeologia, che Christian Mazet cerca di riconoscere all’interno della più copiosa collezione archeologica dell’École, verificandone, ove possibile, l’effettiva provenienza da Cerveteri.

Più facile, da questo punto di vista, il compito di Giulio Paolucci, che si occupa dei materiali ceretani donati dallo stesso Augusto Castellani, tra il 1869 e il 1872, al Museo di Reggio Emilia, che Gaetano Cherici andava allestendo, avendo sempre cura di richiedere ai suoi fornitori le coordinate archeologiche dei reperti che riceveva.

Frutto della prolungata dispersione della grande collezione archeologica dell’altro Castellani, Alessandro, doveva essere, secondo Fabio Colivicchi, gran parte delle numerose terrecotte che circolavano nell’attivissimo mercato antiquario della Roma sabauda, tra cui diversi elementi dei tetti fittili venuti alla luce, a partire dal 1840, nell’area della Vigna Marini Vitalini a Cerveteri, dei quali Colivicchi segue la dispersione in musei italiani e stranieri, fornendo un utile quadro d’insieme.

Rimane nell’area dell’abitato anche Lisa Pieraccini, che si occupa del nucleo di materiali del santuario ceretano di Vignaccia – ottocento dei circa seimila oggetti rinvenuti nel 1881 – giunti a Berkeley come parte della collezione etrusca voluta da Phoebe A. Hearst, formidabile figura di illuminata filantropa, sostenitrice delle arti quanto del diritto femminile all’istruzione e all’autodeterminazione. Il progetto della Pieraccini di riunire, anche con l’aiuto delle *digital humanities*, e studiare finalmente come insieme unitario i materiali della stipe di Vignaccia dispersi in una decina di musei a livello mondiale offre l’occasione di sottolineare la cifra che accomuna tutti i contributi della sessione viterbese, ossia la fiducia nella possibilità di giungere, attraverso una paziente indagine in archivi e musei, alla ricontestualizzazione di importanti frammenti della storia culturale di Cerveteri, rivalutando quanto possibile un periodo che pareva completamente perduto per le esigenze della moderna archeologia.

Una prospettiva che coglie in pieno lo spirito di queste *Cronache*, anche perché la ricchezza di informazioni e dati documentali messi a disposizione nei diversi contributi rappresenta un reale strumento per l’allargamento delle ricerche da parte di altri studiosi.

La seconda parte, *Nel segno di Raniero Mengarelli*, frutto della giornata ceretana, ruota intorno a questa figura, sulla cui quasi trentennale attività sul territorio si fonda la moderna archeologia di Cerveteri. Da tutti i contributi emergono il rigore metodologico e scientifico, la cura della documentazione e la non comune personalità e intelligenza del Mengarelli, che, insieme alle sue notevoli doti pratiche e capacità organizzative, ne fanno uno dei principali esponenti dell'archeologia italiana della prima metà del XX secolo. I suoi scritti, editi e inediti, sono una miniera inesauribile da cui tutti gli studi presentati in questa sezione prendono avvio, confermando la rivalutazione del suo operato, avviata in questi ultimi anni da diversi studiosi e culminata nel prezioso volume del 2019 di Paola Porretta, *L'invenzione moderna del paesaggio antico della Banditaccia. Raniero Mengarelli a Cerveteri*, tardiva, ma totale riparazione alla marginalizzazione e all'atteggiamento riduttivo notoriamente subito da parte di molti contemporanei.

L'introduzione di Fabrizio Vistoli, che tratteggia la biografia intellettuale del Mengarelli seguendo anche nelle sue vicende fuori da Cerveteri, e il contributo di Laura D'Erme delineano la figura di un funzionario integerrimo, alacremente dedito al lavoro, con una conoscenza e sensibilità nei confronti del territorio tali da anticipare istanze proprie della moderna archeologia preventiva, nel tentativo di preservare il patrimonio archeologico dalla consueta speculazione dei proprietari terrieri, ma anche dai nuovi pericoli dell'urbanizzazione.

I contributi che seguono si devono ad ex funzinarie della Soprintendenza per l'Etruria meridionale che, negli anni '80 del XX secolo, avviarono, sotto la guida illuminata di Paola Pelagatti, la revisione dei contesti oggetto delle ricerche condotte da Mengarelli nel territorio di Cerveteri e ad alcuni più giovani studiosi che le hanno affiancate in anni recenti, per portare avanti un lavoro così esteso e denso da necessitare di più generazioni per essere completato.

A Maria Antonietta Rizzo fu affidato il riordino di tutti i documenti e i materiali degli scavi Mengarelli, un lavoro complesso che ha brillantemente portato avanti negli anni e di cui presenta alcuni risultati, relativi in particolare alla necropoli della Banditaccia, che permettono di quantificare, sia pure per difetto, l'entità degli interventi di Mengarelli nell'area e di recuperare preziose informazioni su alcuni importanti sepolcri. Un lavoro la cui pubblicazione, unita alle nuove ricerche effettuate nell'area dalla stessa Rizzo, avrà grande rilievo per la conoscenza della Caere orientalizzante e delle sue aperture mediterranee.

Maria Letizia Arancio, Orlando Cerasuolo e Nicoletta Insolubile, partendo dalle 424 tombe proto-storiche messe in luce da Mengarelli tra il 1911 e il 1912 e corredate da una minuziosa documentazione, si propongono la revisione sistematica di tutti i ritrovamenti effettuati, anche successivamente, nella zona della necropoli del Sorbo, per giungere alla ricostruzione della topografia archeologica dell'intero quadrante sud-occidentale del suburbio di Caere, pesantemente disturbato dall'attività edilizia moderna.

Diversamente dal sepolcreto del Sorbo, parzialmente reso noto prima da Roberto Vighi e poi da Ingrid Pohl, sono rimasti quasi completamente sconosciuti i 466 contesti, databili tra IX e VIII secolo a.C., scavati dal Mengarelli a Cava della Pozzolana, di cui Simone Grosso ha ereditato lo studio da Laura D'Erme. Nel suo contributo Grosso anticipa alcuni risultati del suo lavoro di dottorato, che prevede, oltre alla revisione dei corredi, l'elaborazione di una planimetria d'insieme basata sui precisi "schizzi misurati" contenuti nei Taccuini Mengarelli, che restituirà consistenza ad uno dei principali contesti villanoviani di Cerveteri, di cui è ora incerta persino la collocazione precisa, obliterata dai lavori di cava.

Luca Bianchi si occupa delle indagini condotte dal Mengarelli nell'area della città antica, con una prima analisi dei materiali rinvenuti nel santuario del Manganello nel 1934 e attualmente conservati nei depositi del Museo Nazionale Archeologico Cerite. Si tratta di qualche centinaio di frammenti di terrecotte votive frutto di una drastica selezione tipologica operata dal Mengarelli stesso, che tuttavia permettono allo studioso di avanzare ipotesi sulle caratteristiche del culto, a suo avviso incentrato sulla celebrazione dei riti di passaggio maschili e femminili, la cura dei fanciulli e il soddisfacimento di richieste di *sanatio* e fertilità.

Il contributo di Paola Porretta riprende i temi già affrontati nel citato volume, ossia l'innovativo l'interesse di Mengarelli per le architetture, per la prima volta messe in relazione con i corredi, le ardite sistemazioni idrauliche, l'attenzione per i restauri, che faceva realizzare man mano che procedeva negli scavi, avendo già in mente la sistemazione finale della necropoli, trasformata in uno dei siti archeologici più suggestivi del Mediterraneo mediante la creazione di un paesaggio antico artificiale, che è oggi un patrimonio di assoluta rilevanza culturale.

Chiudono la sezione Laura M. Michetti e Alessandro Conti, che rievocano i "periodi ceretani" di Massimo Pallottino e di Giovanni Colonna, entrambi funzionari della Soprintendenza per il territorio di Cerveteri e poi docenti di Etruscologia a Roma. Di Pallottino non si può non ricordare il perentorio giudizio negativo su Mengarelli e la decisione di tenersi alla larga dalla Banditaccia, che spostò il suo interesse verso altre zone del territorio, sino al varo dell'impresa pyrgense, in cui fu presto affiancato da Giovanni Colonna. Gli innumerevoli interventi effettuati da quest'ultimo in territorio ceretano nei suoi

anni in Soprintendenza sono legati a importanti scoperte e messe a punto fondamentali sulla fisionomia culturale di Cerveteri e la sua influenza sul territorio circostante, che sono stati e continuano ad essere la base di molti studi successivi.

La terza sezione, *Caere nella seconda metà del '900. Tutela, ricerca e valorizzazione*, prevede numerosi interventi che sottolineano la fervente attività di salvaguardia del territorio ceretano del secolo scorso, partendo in molti casi dal fondamentale contributo offerto dalle prospezioni e scavi preventivi condotti, tra gli anni '50 e '60, di concerto con la Soprintendenza territoriale, dalla Fondazione Lerici, applicando metodologie non invasive di tipo geofisico davvero innovative per l'epoca.

Anna Maria Sgubini Moretti ripercorre la quarantennale attività di Mario Moretti a Cerveteri, sia come direttore degli scavi che come Soprintendente alle Antichità, un lavoro preziosissimo non solo per la tutela e la conservazione delle innumerevoli testimonianze archeologiche ceretane (in particolare nell'area del Nuovo Recinto della necropoli della Banditaccia), ma anche per la loro valorizzazione, che ha portato, tra le altre cose, all'istituzione del Museo Archeologico inaugurato nel 1967 nella Rocca Ruspoli.

Maria Antonietta Rizzo si sofferma sulle vicende degli scavi della zona del Laghetto, partendo da quelli avviati dalla Fondazione Lerici negli anni '60 del Novecento (426 tombe), fino a quelli da lei stessa condotti come funzionario di zona della Soprintendenza negli anni '90, nei quali sono state messe in luce ben 176 tombe, perlopiù databili tra la metà e la fine dell'VIII sec. a.C. Si tratta di un periodo di straordinaria importanza, finora poco noto a Cerveteri, di cui la studiosa fornisce interessantissime anticipazioni, che permettono di meglio comprendere il rapporto della città con le componenti fenicie e euboiche che frequentavano il Tirreno.

L'équipe delle Università della Campania, della Toscana, di Urbino e di Bonn, che ha in studio la necropoli di Monte Abatone, presenta un breve quadro delle scoperte archeologiche e delle ricerche geofisiche, partendo da quelle effettuate dalla Fondazione Lerici negli anni Cinquanta fino al successivo avvio, nel 2018, del "Progetto Monte Abatone". Il nuovo settore delle ricerche nella parte occidentale della necropoli, in prossimità del Tumulo Campana, permette di mettere a fuoco le modalità di occupazione dello spazio della necropoli e di tratteggiare un nuovo quadro della sequenza e diffusione di alcuni tipi di tombe.

M. Raffaella Ciuccarelli fornisce un quadro delle indagini nella necropoli della Bufolareccia, la propaggine settentrionale dell'area della Banditaccia, anch'essa esplorata dalla Fondazione Lerici tra il 1960 e il 1962, dove furono rinvenute 140 tombe. Il riesame della documentazione, apparentemente scarsa, offre in realtà una grande quantità di informazioni che, se interpretate e analizzate in modo incrociato, rendono possibile, anche con il supporto delle moderne tecnologie di analisi topografica, la costruzione di un quadro diacronico e cronotopologico dello sviluppo della necropoli.

Giovanna Bagnasco e Cristina Ridi si soffermano invece sui criteri e metodologie di studio e classificazione delle oltre 150 tombe donate dall'ingegner Carlo Maurilio Lerici alle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano nel 1975. I materiali, il cui studio fu subito avviato dalla direzione museale in collaborazione con la cattedra di Etruscologia dell'Università degli Studi di Milano, costituivano la quota parte spettante alla Fondazione Lerici degli scavi effettuati nelle varie aree delle necropoli ceretane di cui si è parlato nei precedenti contributi, costituendo dunque un complesso imprescindibile per la comprensione generale di tutte queste realtà funerarie.

Il contributo di Alessandro Naso e Andrea Zifferero è dedicato alla poco nota, ma importante, attività di ricognizione e scavo condotta a Cerveteri, a partire dagli anni Sessanta, dal Gruppo Archeologico Romano, palestra importante per la formazione di molti giovani, che, come sottolineano gli stessi autori, raggiungeranno poi posizioni apicali nelle Soprintendenze e nelle Università italiane.

Marco Arizza ripercorre le tappe fondamentali della presenza del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Caere, avviata negli anni '80 da Mauro Cristofani, e del relativo contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della storia della città e del suo territorio, mentre Caterina De Angelis si sofferma sull'insostituibile attività, sempre in seno al CNR, di Giuliana Nardi, che ha dedicato anni ad una paziente e preziosissima raccolta di dati sul territorio della città.

Il contributo di Rossella Zaccagnini e Daniele F. Maras ripercorre le vicende del materiale ceretano recuperato dalle forze dell'ordine e dalla diplomazia culturale e salvato quindi dal mercato clandestino, che ha alimentato le sistematiche depredazioni delle necropoli della Banditaccia e di Monte Abatone. In particolare si sofferma, oltre che sul noto cratere di Euphronios e altri vasi, sulle lastre ceretane, restituite a più riprese, a partire dal 2016, alla comunità scientifica, che offrono, pur nella lacunosità della conservazione di molti dei frammenti, una panoramica estesa sulle tematiche mitiche, cerimoniali e quotidiane che dovevano decorare ambienti funerari, domestici e sacri della città.

Claire Lyons illustra i materiali di probabile provenienza ceretana compresi nelle collezioni del Paul Getty Museum acquisiti a partire dagli anni '50 del Novecento e i complicati intrecci del mercato antiquario che li riguardano.